

- *Durata delle viti e dei materiali*

- *Manutenzione ordinaria*

- *Manutenzione straordinaria*

di Albino Morando,
Simone Lavezzaro,
Gabriele Galesio



Manutenzione del vigneto



La vite è una pianta secolare, ma il sistema vigneto, benché formato da viti, per il suo scopo produttivo ed economico, conosce una durata tecnica definita.

Il ciclo biologico di un vigneto a uva da vino è ben noto: alla fase di crescita, improduttiva nei primi 2-3 anni di vita, ne seguono alcuni con produttività crescente. La vite adulta fornisce poi una quantità pressoché costante di prodotto fino ai 22-28 anni, prima di conoscere una fase discendente che coincide con la vecchiaia del vigneto.

Per l'uva da tavola i tempi si accorciano e la durata media raramente supera i 18-20 anni.

Questo è naturalmente un riferimento teorico medio in quanto la produttività effettiva del vigneto è soggetta a numerose variabili abituali e accidentali (gelate, grandinate, siccità, ecc.), che possono condizionare in modo importante anche la durata dell'impianto.

Il vigneto Italia presenta una superficie di circa 700.000 ha. Calcolando un ciclo medio di 28 anni, per mantenere costante la superficie occorrerebbe rinnovare ogni anno 25.000 ha (quota annua del 4%), pari all'incirca a 100 milioni di barbatelle. Essendo questa la quantità media (sia pure con grosse oscillazioni cicliche) di barbatelle utilizzata annualmente nel nostro Paese, si dovrebbe dedurre che abitualmente non si



Foto 1 - Il rimpiazzo delle fallanze, dovute a varie cause, è una pratica abbastanza diffusa che interessa mediamente circa l'1% dell'ettarato, pari a circa 28 milioni di barbatelle. Nella foto barbatelle di rimpiazzo ben sviluppate

utilizzano viti per sostituire le fallanze. In realtà quasi tutti i nostri viticoltori operano con cura il rimpiazzo che, alla quota annua indicativa dell'1% (700.000 ha × 4.000 ceppi/ha = 2 miliardi e ottocento milioni di viti), equivale a 28 milioni di barbatelle all'anno (foto 1). Ovviamente i conti non tornano se non con due modifiche alle impostazioni di partenza: la prima riferita alla superficie totale dei vigneti, purtroppo non costante, ma tendenzialmente in calo; la seconda al fatto che i nostri vigneti sono mediamente più vecchi di 28 anni.

Durata del vigneto

La durata del vigneto è fortemente vincolata al luogo in cui è situato; infatti, la scelta di mantenere in vita un impianto può essere non poco influenzata dall'affinità di questo con il territorio e la vocazionalità dello stesso. In particolare, se l'uva prodotta presenta eccezionale qualità, vi sono le condizioni per prolungare la durata tecnica dell'impianto. Altri casi, invece, suggeriscono il contrario, ossia spiantamenti anticipati qualora i risultati qualitativi attesi non si siano verificati.

La vocazionalità del territorio è, comunque, solo una delle molte variabili che, in maniera più o meno significativa, possono dominare le scelte del viticoltore. Ad esempio determinante è l'obsolescenza tecnica; un impianto che mal si adegua alla meccanizzazione sempre più spinta può presentare costi di gestione insostenibili per l'azienda. Diventa quindi necessario conformarlo, quando possibile, ai mezzi meccanici che devono transitarvi, creando gradoni che limitino le pendenze trasversali, aumentando la

larghezza di capezzagne e punti di svolta per le macchine, e nei casi più drastici non sono rare le occasioni in cui si sceglie di eliminare un filare ogni due, per agevolare il passaggio delle macchine operatrici.

Quando, però, a tale obsolescenza tecnica si associa l'età avanzata delle viti con produzioni scarse e problemi di sanità evidenti, si può ragionevolmente pensare allo spiantamento per allestire un vigneto «al passo con i tempi».

La scelta di spiantare in anticipo è sicuramente più comune nel caso dell'uva da tavola, in cui la quantità della produzione e la volubilità del mercato sono fattori preponderanti che spesso costringono a rinnovare impianti ancora funzionali.

Per l'uva da vino le condizioni sono diverse: si deve tener conto che spesso sono proprio le viti più vecchie a produrre i grappoli di maggior pregio, fornendo inoltre raccolti costanti, mai esagerati, che collimano perfettamente con le esigenze di produrre una bottiglia d'élite. Non è un caso che tali vigneti talvolta siano i più difficili e onerosi da gestire, perché vecchi e obsoleti; quindi il dilemma fra il loro mantenimento e la possibilità di espianto resta forte e deve essere valutato accuratamente.

Durata delle viti

Le viti selvatiche nate da seme potevano durare molti decenni raggiungendo dimensioni notevoli.

L'arrivo della fillossera e la conseguente necessità di provvedere all'innesto hanno ridotto considerevolmente il ciclo di sviluppo della pianta. Inoltre numerosi parametri (natura del terreno, clima, portinnesto, malattie, ecc.)

concorrono nell'abbreviare la vita del vigneto al quale, dopo 50-60 anni, rimarrebbero ben pochi ceppi se non si fosse sistematicamente provveduto a sostituire le fallanze. Tendenzialmente i portinnesti vigorosi sono più longevi e tra questi primeggia sicuramente la *Rupestris du Lot*.

Occorre comunque precisare che la fine anticipata di una vite è dovuta soprattutto a malattie del legno (esca, marciumi radicali) oppure di origine virale (diversi tipi di virosi, flavescenza dorata). Da non trascurare poi sono i danni meccanici causati dalle macchine operatrici e dai relativi attrezzi. È quindi pacifico che un vigneto possa venire coltivato a lungo (anche oltre 50 anni) solo se agli accorgimenti per protrarre la vita delle piante si aggiunge il sistematico rimpiazzo delle viti morte.

Qualora in una sola annata dovesse venire rimpiazzata una percentuale di viti molto elevata (valore comunque variabile tra regione e regione, indicativamente superiore al 30%), si dovrà segnalare l'operazione alla Camera di commercio, la quale provvederà, per i vigneti iscritti negli albi vigneti con denominazione di origine controllata, a ridurre, per 1-2 anni, i limiti di produzione consentiti per l'appezzamento interessato.

Durata dei materiali

La durata media di un vigneto viene normalmente calcolata in 28-30 anni, ma i dati statistici indicano che in Italia circa un terzo dei vigneti supera questa età, potendo raggiungere ed eccezionalmente superare i 50. Proprio per questo risulta indispensabile un'analisi dei materiali disponibili, per privilegiare quelli più duraturi.

Pali

Com'è noto, i pali di cemento, pur presentando problemi di manovrabilità, estetici e di smaltimento, assicurano una durata superiore a quella del vigneto e quindi anche la possibilità di venire reimpiegati (foto 2).

Più complessa e incerta la situazione dei pali di legno, per le diverse variabili che ne condizionano la durata. In primo luogo l'essenza legnosa impiegata: ogni specie presenta caratteristiche differenti di porosità, permeabilità, elasticità, durezza, peso specifico e inoltre quantità variabili di sostanze (tannini, oli essenziali, alcaloidi, ecc.) in grado di aumen-



Foto 2, 3 e 4 - I pali in cemento (foto 2), che hanno problemi estetici e di smaltimento, e quelli di ferro zincato sono particolarmente duraturi; la durata di quelli di legno è condizionata da fattori come l'essenza, le condizioni di crescita, l'età e l'epoca di taglio della pianta e gli interventi protettivi subiti. Nella foto 3 pali di legno usurati dall'azione di funghi lignicoli. I pali in ferro sono più longevi se allo zinco viene addizionato alluminio, materiale non aggredito dagli agenti atmosferici. Nella foto 4 pali, fili e tutori protetti con rivestimento di zinco e alluminio

tarne la resistenza ad attacchi fungini e animali (foto 3).

In secondo luogo le condizioni di crescita della pianta influenzano il rapporto durame/alburno, maggiore in ambienti dove lo sviluppo è più lento (es. suolo magro, siccitoso), che si traduce in una più rilevante resistenza. Quanto detto vale meno per i sostegni, come quelli di azobé, ottenuti esclusivamente dal durame.

Fattori discriminanti sono inoltre l'età della pianta, la cui resistenza aumenta con gli anni e l'epoca del taglio, che deve avvenire durante il riposo vegetativo. In ultimo risultano fondamentali le modalità degli interventi protettivi, quali immersione in acqua e carbonizzazione (ormai poco usati), scortecciatura e stagionatura (molto utili per tutte le essenze) e i trattamenti di impregnazione a freddo o a caldo, con o senza contropressione in autoclave.

La durata del sostegno in legno presenta quindi una variabilità temporale estrema, da pochi anni fino a oltre 40. A dimostrarlo un esperimento in corso dove pali di testata di robinia, rimasti in opera per 37 anni, vengono reimpiegati in quanto ancora perfettamente idonei. Per non incorrere nella situazione opposta, ovvero nella necessità di sostituire i sostegni dopo meno di un decennio dall'impianto, è quindi indispensabile affidarsi esclusivamente a ditte conosciute o ben referenziate, scegliendo solo i materiali migliori. I sostegni in legno trattati con sostanze tossiche possono richiedere uno smaltimento speciale.

I pali metallici, noti da oltre 150 anni e molto diffusi nelle zone viticole d'oltralpe, da noi hanno preso piede solo negli ultimi decenni. La durata del ferro nudo è legata agli spessori delle lamiere e ai terreni: quelli salmastri riducono drasticamente, anche a meno di 10 anni, la vita del sostegno.

L'unica protezione esterna efficace è la zincatura, disponibile in numerose varietà. Quelle più durature sono a caldo, sulla lamiera ormai sagomata e punzonata. Ancor più longevo il rivestimento con zinco addizionato di alluminio, materiale non aggredito dagli agenti atmosferici e in grado di risolubilizzarsi per proteggere eventuali abrasioni (foto 4).

Con l'acciaio inossidabile si possono costruire pali, fili e accessori estremamente durevoli, in grado quindi di prolungare fino a 50 e più anni la vita del vigneto. I costi elevati sono però un deterrente importante e, a questi, si aggiunge il timore che in un periodo così lungo il vigneto possa avere altri motivi di obsolescenza tali da renderlo non più conveniente.

I sostegni metallici non presentano problemi di smaltimento a fine ciclo.

Tutori

Per ceppi medi e alti è indispensabile, almeno in fase di allevamento, la presenza di un sostegno atto ad assicurare la verticalità del ceppo, requisito essenziale per qualsiasi meccanizzazione.

La canna comune (*Arundo donax*), detta anche gentile o domestica, facilmente reperibile da canneti prossimi al vigneto, presenta l'inconveniente di una durata limitata nel tempo e della necessità un ripristino annuale che ben presto erode l'economia iniziale (foto 5). Meglio si comporta la canna di bambù prodotta in abbondanza nei Paesi orientali; essa offre una durata superiore (fino a 7-10 anni), non presenta alcuna necessità di ripristino e ha un costo accettabile.

I paletti di legno segati, ottenuti da grossi tronchi di essenze naturalmente resistenti, quali la robinia e l'azobé, possono durare anche più di dieci anni, purché ottenuti interamente dal durame

di legname ben stagionato.

Le canne in polivinilcloruro di prima qualità, stabilizzato ai raggi ultravioletti, consentono una durata anche pari a quella del vigneto, purché non vengano danneggiate da organi in movimento o da incendi.

Da alcuni anni sono in commercio tutori e paletti realizzati in poliestere rinforzato in fibra di vetro (PRFV). Nel caso dei sostegni per vigneti, come in moltissime altre applicazioni industriali, si ricorre a una tecnica specifica, nota come FR (*Fiber reinforced*), che consente di ottenere, in continuo, profili di qualsiasi forma e dimensione. Ne risultano manufatti caratterizzati da ottima resistenza meccanica e alla corrosione, pesi contenuti e notevole durata. La loro diffusione risulta comunque ancora limitata.

Un particolare accenno meritano i tutori metallici per le loro interessanti caratteri-



Foto 5 - La presenza di un tutore per assicurare la verticalità del ceppo è necessaria. Tra i materiali utilizzati: la canna comune (nella foto) che richiede una manutenzione annuale; la canna di bambù; i paletti di legno e canne in polivinilcloruro. Da alcuni anni sono in commercio anche tutori e paletti in poliestere rinforzato con fibra di vetro



Foto 6 - È di fondamentale importanza la rimozione delle viti infette dal vigneto, in particolare quelle colpite da flavescenza dorata; è buona pratica anche segnare le viti che presentano sintomi di esca per evitare di diffondere la malattia potando con le stesse forbici viti sane e infette

stiche e le differenti tipologie utilizzate:

- tondini di ferro nudo zigrinato: dello stesso tipo di quelli impiegati nell'edilizia, costituiscono un sostegno robusto ed economico, ma con l'inconveniente di essere attaccati dalla ruggine che viene poi trasmessa ai fili;
- tondini di ferro liscio zincati a caldo: realizzati con una lega particolarmente acciata, presentano una notevole resistenza anche con diametri di appena 7-8 mm, raggiungendo un ottimo rapporto qualità/prezzo grazie anche alla durata pari a quella del vigneto;
- tubi di acciaio inossidabile: è una scelta sempre costosa anche quando si impiegano tubi di piccolo diametro (8-12 mm) e materiale di recupero;
- profilati di acciaio: di acciaio carbonioso preverniciato e inox, vengono prodotti appositamente per questo scopo utilizzando, se disponibili, lamiere di recupero. Ne risultano tutori leggeri e di notevole durata.

Fili

In passato la durata dei fili era problematica. Quelli di ferro, ricoperti da una zincatura insufficiente, arrugginivano presto; quelli in polimeri plastici non stabilizzati ai raggi ultravioletti si rompevano dopo pochi anni d'impiego. Oggi il mercato offre materiali migliorati, talvolta sostanzialmente, e la durata, con l'eccezione del filo a zincatura leggera, è prossima a quella del vigneto.

La durata del filo è influenzata anche dal diametro e dalle sollecitazioni. Tra queste assume importanza notevole il vento che, con un'azione sistematica,

può danneggiare i fili in corrispondenza dei supporti di sostegno fino a causarne lo strappo.

Manutenzione ordinaria

È rappresentata da interventi abituali più o meno frequenti atti a mantenere nel tempo l'efficienza delle viti e delle impalcature di sostegno, nonché la viabilità nei filari e nelle capezzagne. L'adozione di materiali duraturi, l'attenzione degli operatori e la cura nella regimazione delle acque possono ridurre al minimo la quota di manutenzione annua che, invece, aumenta talvolta a dismisura nelle condizioni opposte.

Rimozione delle viti infette

È un'operazione fondamentale per una corretta manutenzione del vigneto. Differenti sono le fitopatie che hanno interessato i vigneti negli ultimi decenni: alcune con una maggiore capacità di diffusione, come la flavescenza dorata e il legno nero, propagati da insetti vettori; altre meno eclatanti, ma subdole, con una elevata resistenza del patogeno nel terreno o negli organi infetti come i marciumi radicali e il mal dell'esca (foto 6).

L'asporto delle piante ammalate può risultare obbligatorio (con ordinanza del Ministero dell'agricoltura per i comuni interessati dalla flavescenza dorata) e in questo caso va effettuata alla comparsa dei primi sintomi con lo scopo di evitare che il vettore (*Schaphoideus titanus*) possa acquisire l'infezione e poi trasmetterla alle piante sane, oppure cautelativa, come nel caso dell'esca, malattia ancora ricca di interrogativi. Quando si tratta di marciumi radicali da *Armillaria mel-*

lea l'estirpazione non risolve alcunché in quanto l'infezione deriva dal terreno (spesso a seguito dell'interramento di ceppi e altri residui organici). In questi casi i rimedi sono nulli, serve solo la prevenzione: mai interrare radici e ceppi, specie di nocciolo.

Rimpiazzo delle fallanze

Ogni vite che non attecchisce in fase di impianto, o muore in seguito a malattie o a danni meccanici, oppure viene estirpata perché focolaio di malattie infettive, quali la flavescenza dorata, costituisce una «fallanza» da ripristinare. Quando questa si verifica nei primissimi anni dall'impianto, il rimpiazzo risulta agevole, essendo il terreno ancora smosso per lo scasso recente, e la competizione con le viti adiacenti non eccessiva. Conviene in ogni caso lavorare il terreno e impiantare la barbatella lasciando le radici lunghe almeno 10-15 cm.

Il rimpiazzo in un vigneto adulto è più difficoltoso a causa della competizione a livello radicale e di chioma delle piante adiacenti e del fatto che il terreno ormai compattato non è certo ideale per ospitare la piccola pianta. Inoltre nel terreno possono restare residui della pianta morta che è bene asportare, almeno attorno alla barbatella di sostituzione. Apparecchiature specifiche, adatte a togliere la vecchia vite e asportarla con buona parte delle radici agevolano il lavoro, a condizione di operare con terreno non troppo compatto e che il ceppo resista alla trazione. L'asporto del ceppo morto e lo scasso localizzato si possono effettuare a mano, ma solo su piccole superfici. Negli altri casi bisogna ricorrere a dispositivi meccanici che il mercato mette a disposizione. Il più classico è la trivella, normale o meglio specifica, cioè costituita non da una vite, ma da due traverse a



7



8

Foto 7 - Esistono attrezzature in grado di effettuare una lavorazione localizzata per l'estirpo della vecchia vite e il rimpiazzo di fallanze in un vigneto adulto. **Foto 8** - Per proteggere le barbatelle si utilizza una sorta di tubi di plastica denominati *shelters*

croce che consentono di smuovere il terreno in profondità senza spostarlo. Questo intervento presenta qualche difficoltà se il primo filo è molto basso.

Attrezzature più recenti sono in grado di attuare, con movimenti alternati degli organi lavoranti a forma di vanga (foto 7), lo scasso del terreno nel punto desiderato senza creare compattamento (naturalmente con terreno in tempera). Inoltre il loro moto rompe le radici delle piante vicine creando una zona franca in cui potrà ben svilupparsi l'apparato radicale delle barbatelle di sostituzione.

Le concimazioni localizzate al momento della messa a dimora della barbatella di rimpiazzo sono sempre da evitare perché i rischi di esagerare la dose, con inconvenienti anche gravi, sono quasi sempre superiori ai vantaggi. L'impiego di torba, di tipo neutro da fiorista, può risultare utile soprattutto con l'impianto a radice lunga e in terreni particolarmente argillosi o sciolti. Il trattamento con sostanze in grado di stimolare l'apparato radicale è in sperimentazione con risultati talvolta interessanti.

Cura alle barbatelle di rimpiazzo

Date le difficoltà in cui viene a trovarsi una giovane pianta messa in mezzo alle altre, occorre favorirne lo sviluppo con tutti gli accorgimenti che tutti ben conoscono, ma che non è facile praticare, soprattutto perché le piantine interessate sono sparse nel vigneto. L'iter classico che prevede di zapparle più volte (2-4) durante la stagione vegetativa onde evitare la competizione con le infestanti e ridurre le perdite di acqua per evapotraspirazione spesso viene considerato superato, ma in pratica è ancora la soluzione migliore, solo un po' costosa.

In alternativa si possono impiegare dei dispositivi di plastica foggianti a tubo, detti *shelter* (foto 8). Disponibili in numerosi tipi di forme diverse possono favorire lo sviluppo della barbatella e, soprattutto, proteggerla dai trattamenti diserbanti sottofila. Dopo uno-due anni si tolgono e sono reimpiegabili. L'importante è non abbandonarli in vigneto.

Dall'anno dopo l'impianto l'apporto localizzato di nutritivi, opportunamente interrati con una lavorazione, è sicuramente positiva, ma occorre essere molto attenti ai dosaggi. Il conteggio è semplice: se il dosaggio del concime impiegato prevede 4 q/ha, per ogni giovane vite andrà un massimo di 100 g (calcolando



Foto 9 - I fili di materiali plastici abbisognano di una manutenzione limitata e non necessitano di tendifilo. In caso di taglio accidentale si possono utilizzare gli elementi di giunzione appositi che sono però costosi

una media di 4.000 ceppi /ha) da distribuire non troppo localizzati attorno alla piantina.

Ripristino dei sostegni

Per quanto riguarda i fili metallici è necessario a ogni stagione riportare in tensione quelli allentati, operando direttamente sugli stessi o con l'utilizzo di diversi modelli di tendifilo disponibili in commercio. Due sono le variabili che fanno la differenza: l'allungamento annuo del materiale (per fortuna sempre minore nei materiali più recenti) e la stabilità dei pali di testata, indispensabile per ridurre al minimo gli inconvenienti manuali di ripristino.

I fili di materiale plastico richiedono invece una minore manutenzione e non necessitano del tendifilo: sono però più soggetti al taglio accidentale e, per procedere al ripristino, occorre slegarli in testa, effettuare la giunzione e quindi ritensionarli, oppure utilizzare appositi elementi di giunzione, funzionali, ma costosi (foto 9).

I tutori, date le loro esigue dimensioni sono soggetti sia al normale deterioramento (se in materiale organico, quali legno, canna comune e bambù) sia ai danni accidentali causati dalle parti in movimento di macchine operatrici. Per ridurre i costi di gestione nelle giaciture non troppo declivi, la tendenza è quella di non sostituire il tutore se il ceppo è ormai consolidato. In caso di forte pendenza, invece un robusto sostegno può essere indispensabile per tutta la durata del vigneto, allo scopo di mantenere la verticalità del ceppo, essenziale ai fini della meccanizzazione.

I pali di mezzera possono venir rimpiazzati quando fattori accidentali o l'azione del tempo ne determinano la spaccatura. Per i pali in legno è frequente il deterioramento nei primi 10-20 cm interrati,

dove l'abbondante disponibilità di acqua e ossigeno favorisce l'attacco dei funghi lignicoli.

La manutenzione delle testate è, invece, volta soprattutto a mantenerne la posizione (foto 10). Nei nuovi impianti dotati di numerosi fili questa è possibile solo con apposite ancore o puntoni che vanno mantenuti in efficienza e in posizione agendo sulle staffe di fissaggio al palo, oppure sul tendifilo posto nel tirante.

I pali di testata sono inoltre particolarmente sollecitati dal transito dei mezzi meccanici, soprattutto quando il terreno è in pendenza e le capezzagne sono strette. Il materiale che meglio sopporta tali sollecitazioni è il legno, sensibile però al deterioramento. Per questo, soprattutto in passato, si utilizzavano pali di testata lunghi, che potevano essere ripiantati anche più di una volta. Oggi questa soluzione, impossibile nel caso si impieghino macchine scavatrici, è poco accettabile anche nel caso di una normale meccanizzazione. Inoltre si deve tener conto che, mentre un tempo il prezzo del palo rappresentava il 90% del valore della testata, oggi questo si riduce al 30-40% in quanto hanno il sopravvento i costi relativi all'ancoraggio e alla messa in opera.

Pacciamature

Le pacciamature in fase di impianto, siano esse lungo la fila con qualsiasi materiale oppure verticali a proteggere singolarmente le barbatelle (*shelter*) (foto 8), hanno comunque una durata tecnica limitata, spesso condizionata dall'azio-



Foto 10 - La manutenzione delle testate è volta soprattutto a mantenerne la posizione e nei nuovi impianti dotati di molti fili ciò è possibile solo con apposite ancore o puntoni. Nella foto testata compromessa da attacchi fungini e... impatto con trattatrice agricola



11



12

Foto 11 e 12 - I danni provocati da fenomeni di erosione superficiale (foto 11) vanno ripristinati e le cause risolte mantenendo efficienti i canali di scolo con interventi annuali. Nella foto 12 utilizzo dei residui di potatura per limitare l'erosione

ne dei mezzi meccanici. Bisogna quindi provvedere al loro recupero (gli *shelters* possono venire riutilizzati e tornano particolarmente utili qualora si debbano ripristinare le fallanze) e, quando inutilizzabili, a un adeguato smaltimento, per evitare un inquinamento inammissibile in vigneto. Per fortuna è cresciuta la sensibilità in questo senso e la maggior parte dei vigneti si presentano «puliti», senza residui abbandonati di qualsiasi tipo (ceppi estirpati, sostegni rotti, residui di pacciamature, borse o bottiglie di plastica).

Risistemazione del terreno a seguito di fenomeni erosivi

Spesso sono necessarie risistemazioni in seguito a danni dovuti ad agenti meteorici, quali i temporali estivi, che possono causare solchi e buche nel terreno anche di grandi dimensioni (foto 11). In tal caso, oltre a ripristinare il danno, è necessario «risolvere il problema a monte» creando e mantenendo efficienti i canali di scolo con interventi annuali.

In zone fortemente soggette si possono utilizzare i sarmenti, parzialmente interrati, per creare un ostacolo alla forza erosiva delle acque (foto 12).

Lo stesso problema si verifica per le capezzagne, che devono essere sempre efficienti e funzionali per un rapido e facile accesso ai filari.

Particolarmente deleteri, oltre ai già citati eventi meteorici, sono le svolte che avvengono a capo dei filari con trattrici cingolate, le quali, a lungo andare, spostano il terreno, che pertanto può essere facilmente trasportato a valle, creando

così avvallamenti che rendono difficile il passaggio. È quindi necessario provvedere periodicamente al ripristino del terreno, specie se in pendenza, cercando di livellare buchi e cunette che col tempo vengono a formarsi. Un po' di accortezza da parte del trattorista, nel cercare di variare ogni volta l'angolo e il punto di sterzata, può limitare i danni dovuti ai cingoli e prolungare il periodo tra una sistemazione e l'altra.

Per ovviare in parte a problemi del genere si potrebbe pensare all'inerbimento delle capezzagne. In tal modo non solo si scongiurano rischi di erosione da parte dell'acqua, ma, aumentando la portanza del terreno, vengono attenuati i danni causati dal passaggio dei mezzi cingolati. Altra soluzione sarebbe, dove le pendenze lo consentono, l'uso di trattrici gommate. Ciò richiede però l'inerbimento di filari e capezzagne per consentire il passaggio delle stesse anche a seguito di piogge abbondanti, eludendo inoltre il rischio di eccessivo compattamento del terreno nei punti di transito.

Manutenzione dei fossi di scolo e dei drenaggi

Nelle zone di pianura è essenziale mantenere liberi i canali di scolo nei quali confluiscono i drenaggi allo scopo di evitare i ristagni idrici, non tollerate dalla vite.

Nelle zone collinari è invece sempre più diffuso il ricorso a fognature che trasportano a valle senza danni buona parte delle acque di scorrimento superficiale. Per il loro corretto funzionamento risulta determinante l'accesso tramite i tombini

sui quali non va mai posta la classica grata metallica che finirebbe per intasarsi e annullare tutti i vantaggi della conduttura. Non è neanche possibile, per motivi di sicurezza, lasciare aperto il tombino per cui si devono allestire ripari idonei di altro tipo.

Manutenzione degli impianti di irrigazione

La manutenzione dell'impianto irriguo, da effettuarsi nel periodo estivo, prima dell'impiego è volta al risparmio energetico, di manodopera e soprattutto dell'acqua, evitando perdite lungo le condotte e malfunzionamenti.

I controlli (De Santis, 2006, comunicazione personale) prevedono:

- cambio di talune linee o tratti di tubi in PVC spesso non interrati che, per esposizione al sole, si usurano e fessurano;
- pulizia annuale dei filtri a sabbia e quotidiana dei filtri a garza;
- spurgo delle condutture principali e delle manichette lungo il filare;
- riparazione delle tubazioni rotte a causa di danni accidentali dovuti al contatto con trattrici e attrezzi portati. Le tubazioni più suscettibili a strappi e a rotture di questo tipo sono quelle di Ø 20 o 25 che fuoriescono dal terreno e si immettono nel filare (foto 13);
- pulizia dei gocciolatori intasati da alghe o concrezioni saline;
- inserimento di nuovi gocciolatori per rimpiazzare quelli perduti soprattutto a causa dello scuotimento orizzontale della vendemmiatrice;
- ripristino delle valvole di settore che possono presentare rotture dovute ai mezzi meccanici e in taluni casi al gelo



Foto 13 e 14 - La manutenzione dell'impianto irriguo è fondamentale per ottenere la massima efficienza, ripristinando le rotture accidentali (foto 13), controllando la pulizia dei gocciolatori e rimettendo in opera i ganci distaccati (foto 14). Foto Librandi

che ne dilata la sfera interna;

- ripristino dei ganci o delle fascette in PVC portatubo lungo il filare (foto 14);
- rimozione dei depositi sabbiosi dalle pompe e manutenzione delle stesse.

Manutenzione delle reti antigrandine

Le reti antigrandine non sono molto diffuse in parte per i costi elevati, in parte perché devono essere annualmente arrotolate per evitare ad esempio rotture a seguito di nevicata e quindi rimesse in opera. Annualmente è altresì necessaria una manutenzione per assicurarne la funzionalità. Questa è di solito contenuta per le reti a grembiule (foto 15) che, in opera, non necessitano di essere in tensione, mentre può richiedere più attenzione per le reti disposte al di sopra dei filari, che devono essere perfettamente tese per scaricare a terra l'eventuale grandine, allo scopo di impedirne la lacerazione per il troppo peso. Se necessario dovranno venire sostituite le apposite placchette indispensabili per un aggraffaggio di buona tenuta.

Manutenzione dei nidi artificiali

La disposizione in vigneto di nidi artificiali non ha avuto molto successo essenzialmente perché creano un ostacolo agli interventi meccanici sulla chioma e anche per lo scarso utilizzo da parte degli uccelli. Nel caso, come si è verificato per qualche anno, vengano concessi contributi per la loro installazione, si deve procedere alla normale manutenzione, ovvero al ripristino delle

strutture accidentalmente rotte e alla pulizia interna.

Manutenzione straordinaria

Si tratta di interventi occasionali per ripristinare la funzionalità del vigneto, per meglio predisporlo a nuove esigenze di meccanizzazione, talvolta con cambiamenti sostanziali quali larghezza delle capezzagne, sesto d'impianto, forma di allevamento, sostegni e accessori, varietà e, molto raramente, il portinnesto. Altri interventi più comuni sono il ripristino a seguito di frane o smottamenti, magari con l'esigenza di realizzare, dopo l'impianto, adeguate canalizzazioni per il convogliamento delle acque superficiali o di infiltrazione, oppure la rimessa in produzione dopo danni accidentali quali incendi, colpi di vento, danni da fulmine o danni meccanici causati da automezzi finiti fuori strada (non raro nei vigneti limitrofi alle vie di comunicazione).

Allargamento delle capezzagne

Basta l'acquisto di un nuovo trattore, magari più stabile e affidabile, ma con maggiori esigenze di spazio, la lite con il confinante che nega la disponibilità della sua capezzagna, oppure semplicemente la decisione di ridurre i tempi di manovra in fase di svolta (incidono pesantemente sui tempi di lavorazione del vigneto), per imporre l'allargamento della capezzagna. L'operazione può venire incentivata dal cattivo stato di «salute» delle testate per cui non ci sono rimpianti alla loro sosti-

tuzione e, con l'occasione, si approfitta per migliorare il transito dei mezzi meccanici. Le limitazioni quantitative imposte dai disciplinari di produzione dei vini a denominazioni di origine, oggi sempre più rispettate, rendono meno «doloroso» l'estirpo di qualche pianta per filare anche per gli ambienti dove ogni vite è «sacra».

Variatione del sesto d'impianto

I sestini di impianto del vigneto sono fra i più disparati, facendo variare tra 800 e 10.000 le piante a ettaro. Una tendenza attuale è quella di infittire onde diminuire la resa di uva per pianta allo scopo di incrementare il livello qualitativo. La soluzione più consigliabile è quella di aumentare il numero delle piante sulla fila, operazione agevole quando i ceppi sono binati (esempio 2-3 m da ogni bina), per cui si possono inserire a metà una o due barbatelle incrementando l'investimento rispettivamente del 50



Foto 15 - Anche le reti antigrandine necessitano di interventi di manutenzione, contenuti nel caso di reti a grembiule (nella foto) che non devono essere in tensione, contrariamente alle reti sopra i filari

o del 100%. Bisogna sempre far precedere l'operazione da uno scasso localizzato, oggi attuabile con mezzi meccanici di diverso tipo (miniescavatori, vanghe laterali, trivelle di grande diametro, ecc.) a costi accettabili. Il raddoppio delle file è operativamente più facile, ma risulta consigliabile solo quando la distanza definitiva risulta ancora compatibile con la meccanizzazione e lo sfruttamento dell'energia luminosa da parte delle chiome.

Proprio per giungere a tale risultato si opera talvolta in senso opposto, asportando filari impiantati molto stretti fra le file (foto 16), così realizzati quando ancora era assente la meccanizzazione. Anche vigneti giovani possono presentare lo stesso problema quando, in fase di impianto, l'intenzione dell'agricoltore era di affrontare le lavorazioni con mezzi scavallanti, poi risultati inadeguati a causa di elementi non presi in dovuta considerazione, quali ad esempio l'eccessiva pendenza. Si deve così procedere alla rimozione alternata dei filari (oppure uno su tre) in modo da favorire il passaggio dei mezzi meccanici, almeno per i trattamenti.

Più raramente accade che si voglia togliere ceppi sulla fila; questa scelta era più frequente 20-30 anni fa, per ridurre la manodopera o facilitare la lavorazione interceppi con le apposite macchine. Nel caso le piante estirpate siano di pochi anni si può prendere in considerazione la possibilità di ripiantarle; infatti, curando di mantenere una piccola zolla di terreno, l'attecchimento



Foto 16 - Per rendere possibile la meccanizzazione in impianti con filari molto stretti si può variare il sesto di impianto eliminando delle file

può risultare pressoché totale (Morando *et al.*, 1982).

Modifica della forma di allevamento

Con il passare degli anni, per esigenze di meccanizzazione, produttive o enologiche diverse, può rendersi necessario variare la forma di allevamento. La vite è una pianta duttile, che sopporta agevolmente interventi anche drastici, compreso l'abbassamento del ceppo. Non manca qualche possibile inconveniente, tra cui la perdita parziale o totale della produzione di un anno. I grossi tagli sul ceppo o sulle branche costituiscono una probabile via di penetrazione per parassiti del legno e quindi vanno disinfettati con soluzioni anticrittogamiche concentrate o protetti con appositi mastici. Le trasformazioni attuabili sono numerose. Tra le più frequenti ricordiamo:

- da alberello a cordone orizzontale spe-

ronato: è un caso classico, frequente soprattutto qualche anno fa in Francia e nelle nostre regioni meridionali e insulari per favorire la vendemmia meccanizzata, agevolata da una zona fruttifera uniformemente distribuita sul filare. Questa modifica, operativamente non difficile, consente di ottenere, al massimo in due anni, la nuova forma senza perdite produttive. Occorre prima costituire la struttura di supporto della vegetazione (spesso assente nell'alberello) e quindi lasciare un tralcio (due se il cordone è previsto bilaterale) da speronare nell'anno successivo.

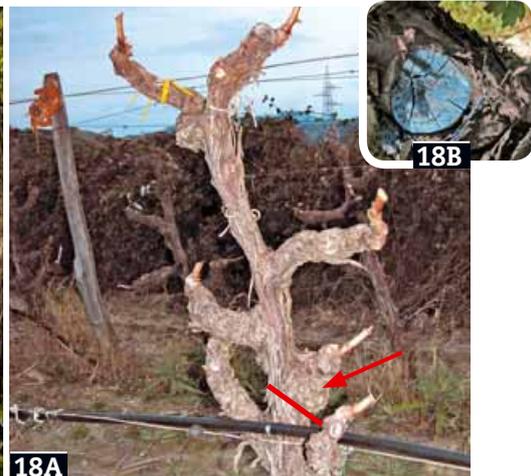
L'aspetto più problematico è rappresentato dalle grosse ferite conseguenti al taglio delle branche ortogonali al filare;

- da tralcio rinnovabile a cordone speronato e viceversa: la prima trasformazione, più frequente, viene realizzata dove non esistono controindicazioni alla potatura corta e risulta preferibile per vantaggi qualitativi o necessaria per procedere alla pre-potatura meccanica. Concettualmente è la trasformazione più semplice perché basta speronare il vecchio capo a frutto, invece di sostituirlo con un nuovo tralcio. Evidentemente non comporta controindicazioni, né perdite di produzione. Appare, invece, un poco più complessa la trasformazione di un cordone in tralcio rinnovabile, perché la zona tra ceppo e cordone spesso è priva di tralci. Potendo prevedere la trasformazione con un anno di anticipo è consigliabile lasciare uno sperone dal quale sarà più facile avere un tralcio da adibire a capo a frutto;



17

Foto 17 - Modifica della forma di allevamento: per «abbassarla» è utile preservare un pollone in fase di spollonatura che diverrà poi il capo a frutto. **Foto 18** - Per la trasformazione da cordone speronato verticale a orizzontale si opera un grosso taglio (vedi freccia nella foto 18 A) da proteggere opportunamente con un fungicida (foto 18 B)



18A

18B



Foto 19 - I pali più alti limitano le operazioni di cimatura meccanica e pertanto vanno tagliati. L'operazione è agevole nel caso dei pali di legno, laboriosa nel caso del cemento

• da impalcatura bassa ad alta e viceversa: i motivi che possono far propendere verso l'una o l'altra soluzione sono diversi e mutevoli nel tempo tanto da richiedere tali trasformazioni. Nelle zone dove è abituale il Guyot a ceppo basso si è pensato, soprattutto qualche anno fa, di alzare il capo a frutto sull'ultimo filo trasformando la controspalliera da asurgente (vegetazione verso l'alto) a decumbente (vegetazione verso il basso).

Per portare il capo a frutto o il cordone speronato in alto si può procedere in modo graduale allungando prima il ceppo per formare poi la struttura produttiva, oppure conseguire il risultato in un solo anno tramite l'utilizzo di un tralcio sufficientemente lungo. Si pensava (talvolta lo si pensa ancora) di ottenere in questo modo una sensibile riduzione della mano d'opera, senza valutare appieno anche i possibili inconvenienti, tra i quali la minore comodità di alcune operazioni manuali (in particolare la vendemmia), difficoltà di allegagione con conseguente acinellatura e maggiore predisposizione a malattie fungine, in particolare all'oidio, nonché una generalizzata minore qualità.

Non sono quindi rari i casi di «ritorno» all'impalcatura bassa, che richiede invece più attenzione. Il taglio netto del tronco viene quasi sempre sopportato dalla vite, ma porta a gravi squilibri vegetativi e inevitabilmente a una perdita di produzione. L'inconveniente può essere risolto predisponendo la pianta con un

anno di anticipo tramite l'accorgimento di lasciare un pollone all'altezza desiderata (foto 17), curandone lo sviluppo per disporre del necessario capo a frutto al momento del taglio.

Altre trasformazioni possono interessare solo le strutture di sostegno (variazione della posizione dei fili o aggiunta di nuovi fili, inserimento di distanziali o molle per facilitare il palizzamento della vegetazione, modifiche per eliminare accessori non compatibili, ad esempio, con la vendemmia meccanizzata, ecc.) senza coinvolgere il tipo di taglio e il posizionamento della zona fruttifera.

Capita anche di modificare l'impalcatura del vigneto per variare la massa fogliare esposta alla luce, al fine di ottimizzare i processi fotosintetici e migliorare la qualità. Classico è il caso dell'innalzamento dell'ultimo filo inserendo sul palo apposite prolunghe.

Un caso particolare può risultare la trasformazione del cordone speronato da verticale a orizzontale bilaterale, come mostrato nelle foto 18 A e B.

Taglio dei pali per il transito di cimatrici o scavallatrici

La cimatura meccanica è una delle operazioni che più si è diffusa negli allevamenti a controspalliera. Tale intervento risulta fortemente ostacolato dai sostegni verticali che superano di molto l'ultimo filo (foto 19). Con pali di legno il taglio è agevole con una comune

motosega. Più difficoltoso l'intervento sui pali in cemento, comunque possibile con flessibile dotato di apposito disco, alimentato da un alternatore collegato al trattore. Talvolta, anziché abbassare i pali, si alza la vegetazione, aggiungendo un filo all'apice degli stessi, ovviamente qualora l'altezza non diventi esagerata.

Sostituzione parziale o totale di sostegni e accessori

Quando sono stati commessi degli errori nella scelta dei materiali (fili a zincatura semplice, fili di materiali plastici non stabilizzati ai raggi ultravioletti, pali di legno poco resistenti, pali di cemento o accessori non adatti alla vendemmia meccanica, ecc.) può rendersi necessaria una sostituzione totale degli stessi (foto 20), anche a non lunga distanza dall'impianto, con viti in piena produzione che conviene mantenere. È facile capire che l'intervento è particolarmente oneroso in quanto comprende un primo costo per l'asporto dei sostegni inadatti o deteriorati (foto 21), un secondo eventuale esborso relativo al loro smaltimento come rifiuti (non per i materiali ferrosi, per i quali è invece possibile anche un piccolo recupero), quindi una spesa più elevata del normale per la distribuzione e messa in opera dei nuovi sostegni (foto 22). Tale intervento deve quindi essere attentamente ponderato: la convenienza esiste quando le condizioni delle viti (setto d'impianto, varietà, sanità, vigoria) fanno prospettare un'ulteriore longevità di almeno 15-20 anni. Spesso nel piano



20



21



22

Foto 20, 21 e 22 - Nel caso siano stati commessi errori di base può risultare necessaria la sostituzione totale dei sostegni (foto 20). L'operazione è onerosa e si può effettuare con una piantapali in grado di estrarre il vecchio sostegno (foto 21) e di posizionare il nuovo operando fra i filari (foto 22)



Foto 23 e 24 - In caso di vigneti interessati da frane estese (foto 23) è difficile o impossibile risolvere la situazione. Comunque anche laddove le acque superficiali siano state regimate a seguito di piogge prolungate possono verificarsi spostamenti di terreno più o meno importanti che causano danni. Nella foto 24 filari non rettilinei a seguito di frane che limitano la meccanizzazione

di sviluppo regionale viene stanziato un fondo per contribuire, almeno in parte, al costo di tali operazioni.

Ripristino dopo frane o smottamenti

Se il terreno si muove per fenomeni che coinvolgono gli strati profondi su vaste aree (foto 23) è difficile o impossibile risolvere la situazione, se non con importanti, ampi e costosi interventi. Gli smottamenti più superficiali possono, invece, essere prevenuti con opportune regimazioni delle acque superficiali e di infiltrazione con fognature e drenaggi. Si tratta pur sempre di interventi costosi, non facili da progettare e comunque soggetti a errori di valutazione. Spesso tali interventi risultano insufficienti e il nuovo vigneto (ma a volte anche quello adulto), a seguito di piogge prolungate, viene interessato da spostamenti più o meno importanti del terreno, che causano gravi danni alle operazioni colturali, in particolari meccaniche (foto 24).

Gli indispensabili interventi di ripristino vanno condotti con molta attenzione per non peggiorare la situazione. Va da sé che i terreni più frequentemente soggetti sono di medio impasto o tendenti all'argilloso, quindi da non manipolare se non perfettamente in tempera. Tenuto conto che nella quasi totalità dei casi le frane avvengono a seguito delle piogge autunnali o primaverili, si dovrà attendere la tarda estate prima di intervenire, proprio per permettere al terreno di asciugarsi. A questo punto sarà necessario asportare i sostegni non più allineati, riportare il terreno a monte con adeguati mezzi meccanici e poi procedere alla realizzazione di quei sistemi drenanti che, se fossero stati presenti in modo adeguato già all'impianto, avrebbero evitato tutto il danno.

Drenaggi post-impianto

La complicazione nella realizzazione dei dreni non si riferisce tanto alla zona franata (nella quale il terreno è stato li-

berato dai sostegni), quanto alla prosecuzione delle tubazioni di evacuazione delle acque fino al punto del loro smaltimento, che può coinvolgere una parte di vigneto rimasta intatta. Oggi questi interventi sono agevolati dalla disponibilità di miniescavatori in grado di entrare in qualsiasi vigneto e, interfilare dopo interfilare, realizzare la necessaria canalizzazione.

Risistemazione di muretti a secco o di altre strutture

Per qualcuno, abituato a decine di ettari di vigneto accorpati, senza una pianta estranea, un capanno o una toppia per il riparo, queste considerazioni sembrano del passato. Invece per fortuna esiste ancora, e speriamo non muoia, una viticoltura familiare tale da considerare ancora importante rimettere in sesto i vecchi muretti dei terrazzamenti (foto 25) costruiti per portare la terra in piano e togliere le pietre dalla zona coltivata, o una semplice struttura per avere una pic-



Foto 25 - I muretti a secco in terreni molto declivi necessitano di manutenzioni soprattutto in seguito a eccezionali eventi meteorologici. **Foto 26** - Il vento può danneggiare seriamente interi filari: il ripristino è sempre difficoltoso e il danno può essere consistente nel caso di ceppi danneggiati irrimediabilmente. **Foto 27** - Talvolta per recuperare ceppi danneggiati da gelate sono necessari tagli drastici, anche se il ceppo non è totalmente danneggiato, per evitare la rogna causata da *Agrobacterium tumefaciens* che si instaura a seguito di prolungate gelate invernali



28



29



30

Foto 28 - Viti e tutori di PVC danneggiati dal fuoco. **Foto 29** - Il fulmine può danneggiare l'intera vegetazione, ma le viti, nella stessa annata o nella successiva, si riprendono. **Foto 30** - Danni al vigneto da elicottero precipitato durante l'esecuzione dei trattamenti, per fortuna senza gravi conseguenze per il pilota

cola ombra, dove riprendere fiato dalla calura estiva.

Recupero dei vigneti danneggiati dal vento

La furia del vento è tale da danneggiare seriamente, in parte o in totalità, il vigneto, costringendo alla sostituzione dei sostegni verticali e al ripristino di tutta la struttura. Tali eventi sono più frequenti durante l'estate, quando è maggiore l'intensità dei temporali. Spesso il danno interessa pochi filari, tendenzialmente i primi nella parte bassa del vigneto (foto 26), specie se confinante con un campo che non offre ostacoli alla forza del vento. Non mancano comunque casi in cui viene danneggiato l'intero vigneto. Ciò è più frequente con forme di allevamento tipo tendone dove talvolta il cedimento di un caposaldo angolare può essere sufficiente per far schiantare al suolo l'intera impalcatura. Il ripristino è sempre difficoltoso proprio perché occorre rialzare l'intera massa, vegetativa e produttiva. Il danno ovviamente aumenta quando anche una parte dei ceppi sono danneggiati a volte in modo irrimediabile. Sarà da valutare caso per caso se recuperarli con legature che favoriscano la cicatrizzazione delle ferite o se procedere a drastiche capitozzature.

Recupero dei vigneti danneggiati da gelate

La vite sopporta bene temperature basse fino a -18 , -20 °C, ma in inverni eccezionali esse possono scendere anche a valori inferiori. Si ricordano le grandi

gelate del 1956 e del 1985 che causarono danni a tutte le colture, all'olivo in particolare, ma in diversi casi anche alla vite, soprattutto nella Pianura Padana. Il danneggiamento risulta maggiore su piante molto vigorose cresciute in ambienti particolarmente fertili. La parte bassa della pianta è quella che meno risente dei danni da freddo, a loro volta sicuramente trascurabili nella parte di ceppo interrata (è nota l'abitudine di interrare i ceppi di vite in zone molto fredde). Il recupero della pianta richiede talvolta la brutale capitozzatura che affida la ripresa alle gemme latenti sempre presenti sul legno vecchio del ceppo. Talvolta si pratica il taglio drastico anche se il ceppo non è totalmente danneggiato, per evitare l'instaurarsi della rogna, malattia del legno causata da *Agrobacterium tumefaciens* (foto 27).

Vigneti danneggiati da incendio

Il caso più frequente di incendio si verifica in periodi di arsura a fine inverno quando il vigneto è abbondantemente colonizzato dalla gramigna (*Cynodon dactylon*), che in questa fase presenta un apparato aereo secco, facilmente preda delle fiamme. È impressionante osservare un vigneto colpito da incendio soprattutto se provvisto di tutori in PVC, che ovviamente risentono del calore (foto 28).

Il maggior danno si ha però proprio sulle viti, in modo inversamente proporzionale alla vigoria, con la loro possibile morte anche su vaste aree. Solitamente il danno è limitato ai ceppi deboli, per i quali l'unica speranza è che ad appiccicare il fuoco non sia stato il proprietario

del vigneto ma... il confinante, al quale si potranno richiedere i danni.

Filari danneggiati da fulmine

Non è infrequente, durante il periodo estivo, che qualche agricoltore o tecnico segnali, tutto preoccupato, una stranissima malattia che interessa solo alcuni filari. Quasi sempre si tratta di un danno da fulmine che può far seccare la maggior parte della vegetazione, ma raramente le viti (foto 29). Queste possono quindi venire recuperate con qualche accorgimento nella potatura: ad esempio rinunciando per un anno al tralcio lungo (se questa è la potatura abituale) e lasciando corti speroni, scelti tra quelli meglio lignificati.

Vigneti danneggiati da mezzi meccanici

A parte i casi di capovolgimento di mezzi meccanici in lavorazione, in cui il danno all'impianto è sempre l'ultima preoccupazione, o quello eccezionale della caduta dell'elicottero adibito ai trattamenti (foto 30), non sono rare le intrusioni di auto, furgoni e camion nei vigneti confinanti con strade. Il danno può risultare trascurabile rispetto a quelli subiti dal mezzo ma, per fortuna, generalmente sono minime le conseguenze alle persone perché la struttura del filare offre un impatto «morbido», sicuramente meno dannoso di quello con un grosso albero o con un palo delle linee elettriche o telefoniche. In ogni caso è una rara occasione in cui è facile ottenere un adeguato risarcimento che deve tener conto non solo dei costi di ripristino delle piante e dei sostegni, ma anche del mancato reddito, da calcolare



Foto 31 e 32 A e B - Per sostituire la varietà su viti di 1-3 anni si può fare un sovrainnesto a spacco in testa. Si possono ottenere buoni risultati anche con il sovrainnesto a gemma «T-BUD», nel periodo della fioritura, con materiale frigoconservato (foto 32 A e B)

non per tre anni, ma almeno per quattro o cinque, in quanto l'entrata in piena produzione delle barbatelle in mezzo a ceppi adulti è sicuramente lenta.

Sostituzione della varietà

Il mercato del vino è, come tanti altri, fortemente soggetto alle mode. Nel momento in cui è molto richiesta una varietà, questa risulterà anche la più impiantata ma, dopo qualche anno, quando i vigneti sono in piena produzione, il mercato richiede... altri vini. Quindi ogni azienda viticola deve cercare di distribuire i rischi, curando soprattutto di scegliere varietà che veramente si adattino all'ambiente, andando anche un po' controcorrente. Possono comunque ve-

rificarsi situazioni tali da richiedere la sostituzione della cultivar, ad esempio la decisione di produrre un nuovo vino che richieda una percentuale di una varietà non disponibile in quantità adeguate.

La sostituzione può essere fatta con il sovrainnesto, perdendo un solo anno di produzione. Su viti giovanissime (1-3 anni) si può operare con il sovrainnesto con spacco in testa (foto 31), che però richiede personale specializzato, oggi poco disponibile, specie al Nord. Buoni risultati si possono ottenere con l'innesto a gemma, detto «T-BUD» (foto 32 A e B), da effettuarsi nel periodo della fioritura con materiale conservato in frigorifero dall'inverno precedente. La vite deve essere totalmente potata, lasciando una sola foglia per il tirag-

gio, tale da evitare l'annegamento della gemma. Questo innesto viene quasi esclusivamente realizzato da operatori specializzati provenienti dal Messico. I risultati sono solitamente buoni, ma il costo è piuttosto elevato, superiore a quello di una barbatella. Il vantaggio è ovviamente quello di perdere solo un anno di produzione.

Sostituzione del portinnesto

Quando si parla di sovrainnesto è normale che si intenda una pratica agronomica finalizzata a modificare la varietà. In realtà è possibile cambiare anche il portinnesto. Questa operazione (figura 1) è piuttosto rara e viene effettuata solo in casi estremi quando l'incompatibilità tra clone e portinnesto o tra lo stesso e il terroir è piuttosto elevata.

Convenienza al recupero di vecchi vigneti

Le operazioni che tendono al recupero di vecchi vigneti richiedono notevoli sforzi in termini di costi e lavoro. Essi sono perciò giustificati quando le condizioni dei sostegni e delle viti risultano accettabili (foto 33) e il valore aggiunto del vigneto è molto elevato (Scalabrelli, 2006).

Ciò è possibile in virtù del fatto che vitigni longevi spesso danno produzioni la cui eccelsa qualità difficilmente sarebbe ripetibile qualora l'impianto fosse smantellato e rimesso a nuovo. Il segreto risiede nell'equilibrio fisiologico stesso delle vecchie viti, che tende a produzioni mai elevate, conformi all'ottenimento di un'uva di classe. Inoltre esse sono meno influenzate dai volubili andamenti climatici stagionali, perciò in grado di fornire produzioni costanti per quantità e livello qualitativo anche quando l'annata non è ricordata come «eccezionale».

Non solo, ma un vigneto vecchio, ben curato, con radici che affondano nei decenni, parla di un'azienda, delle fatiche, del sudore e delle soddisfazioni di chi nel tempo l'ha saputo curare e mantenere. Questi aspetti possono essere vantaggiosamente sfruttati per promuoverne l'immagine.

Albino Morando
Simone Lavezzaro
Gabriele Gallesio
Viten - Calosso (Asti)
info@viten.net

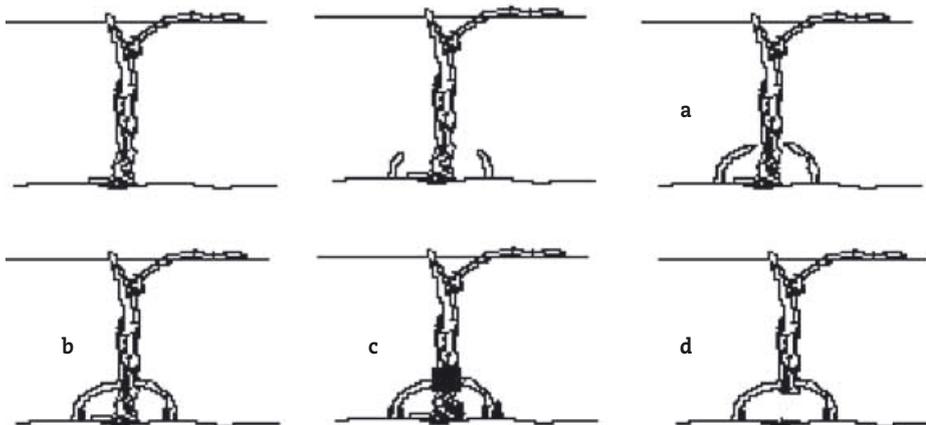


FIGURA 1 - Sostituzione del portinnesto

a. Si piantano a circa 15-20 cm dalla vite due barbatelle selvatiche del portinnesto scelto in autunno o in primavera e si lasciano vegetare per almeno 1 anno al fine di ottenere una radicazione ottimale. b. Nella primavera successiva si prendono rispettivamente i due germogli cresciuti nel modo migliore dei due selvatici e si innestano, mediante innesto a T o a L, sul legno vecchio della vite possibilmente alla medesima altezza (25-30 cm). c. Si legano strettamente i due innesti o si ricoprono con mastice e si lasciano vegetare con il tronco della vite per almeno 2-3 anni. Se l'innesto ha attecchito in maniera ottimale, nel giro di pochi mesi le carenze o le clorosi della vite dovrebbero scomparire, altrimenti si ripete l'innesto. d. Dopo tale periodo si rimuove la parte epigea del tronco tagliandolo a 1-2 cm dall'innesto (Fregoni, 1998).

La bibliografia sarà consultabile all'indirizzo:
www.informatoreagrario.it/bancadati

BIBLIOGRAFIA

Fregoni M. (1998) - *Viticultura di qualità*. Grafiche Lama.

Scalabrelli G. (2006) - *Il recupero dei vecchi vigneti*. Vitenda 2006.

Morando A., Bovio M., Gerbi V., Garberoglio M. (1982) - *Relazione fra i sestri di impianto della vite e caratteristiche della produzione nell'ambiente viticolo piemontese*. Quad. Vitic. Enol. Università di Torino, 6: 359-376.